

Certo, certissimo, anzi probabile

Svedo Piccioni

Il V Rapporto dell'Ipcc presentato alla fine di settembre a Stoccolma, conferma che il riscaldamento globale del pianeta è reale, ed è "estremamente probabile" che l'uomo ne sia responsabile. Rispetto allo studio del 2007 il livello di certezza che l'apporto antropico sia la causa principale del riscaldamento del pianeta è salito dal 90% al 95%. Ad avvalorare questa tesi contribuisce l'aumento della concentrazione di anidride carbonica, che è passata da 280 a 400 parti per milione nell'arco di due secoli e mezzo in concomitanza, appunto, con l'avvento della rivoluzione industriale e l'uso predominante dei combustibili fossili come fonte energetica. Anche se il Rapporto completo uscirà a gennaio del 2014, il senso della sintesi illustrata dagli studiosi dell'Ipcc è chiaro: stiamo camminando sull'orlo dell'abisso e non ci possiamo permettere di rinviare ulteriormente le strategie di riduzione del nostro impatto sul pianeta. Le conclusioni dello studio, che, se letto con attenzione e onestà intellettuale, non dovrebbe dare adito a equivoci, anche questa volta e, particolare inedito, addirittura in anticipo sulla presentazione dei dati, ha dato la stura al solito gruppetto di negazionisti per contestare i risultati e le politiche (anche se piuttosto tiepide) che alcuni governi stanno promovendo per ridurre le emissioni di gas serra. La prova decisiva della mancanza di una relazione diretta tra attività umane e riscaldamento globale risiederebbe, secondo gli scettici, nella riduzione dell'aumento della temperatura del pianeta negli ultimi 15 anni. Obiezione del tutto risibile poiché *un calo su un aumento*, che comunque persiste, non significa che ci troviamo di fronte a un'inversione di tendenza, al massimo può indicare un rallentamento del fenomeno, che, oltretutto, per essere sintomatico, deve essere valutato su tempi più lunghi. Lo stesso vale per i ghiacci polari: l'estensione della banchisa artica nel 2013 è aumentata, ma si deve considerare che nel 2012 lo scioglimento dei

ghiacciai era stato particolarmente intenso, quindi anche in questo caso ci troviamo in presenza di un fenomeno occasionale, che in termini climatici è relativamente significativo. L'unico dato che il Rapporto considera in controtendenza è l'aumento del livello dei mari entro la fine del secolo, in calo rispetto alle previsioni del 2007. Da queste valutazioni i negazionisti hanno dedotto che il panel Onu è un organismo inaffidabile guidato più dalla sensibilità politica che dalle evidenze scientifiche. Niente di nuovo né di scientificamente rilevante su queste polemiche che, da sempre, contraddistinguono l'uscita dei rapporti dell'Ipcc.

La novità questa volta è rappresentata dal grande sforzo mediatico profuso dalle lobby dei combustibili fossili che storicamente supportano questi ricercatori, al punto che lo stesso Rajendra K. Pachauri, presidente dell'Ipcc, ha sentito la necessità di intervenire nel contenzioso per garantire che «saranno fornite informazioni scientifiche precise... e che le persone razionali nei governi e in tutto il mondo potranno vedere nel merito il lavoro che è stato fatto e perché è il caso di intraprendere un'azione per il clima». In questo senso anche il *Corriere della Sera* ha fatto la sua parte con un articolo di Danilo Taino che, partendo da "indiscrezioni" filtrate prima della presentazione della sintesi del V Rapporto Ipcc, si affannava a dimostrare come il ridimensionamento del *global warming* rispetto alle previsioni del 2007 «permetta di avere un quadro meno orientato dall'allarmismo», affermando che un approccio meno ideologico sul problema, «potrebbe spingere a politiche sul clima meno polarizzate e più realiste di quelle recenti e a correggere, ad esempio, la demagogia delle sovvenzioni a pioggia cadute sulle energie alternative in Europa». Molte delle deduzioni di Taino, abbiamo visto poi con la presentazione dei dati, si sono rivelate in contrasto con le conclusioni del Rapporto che invece mostra la necessità di

tenere alta la guardia. Può succedere, quando si affrontano argomenti scientifici così complessi; ma ciò che stona in questa vicenda è che il più grande quotidiano nazionale non si sia premurato, ad esempio, di pubblicare la nota di Sergio Castellari, *senior scientist* del Centro Euromediterraneo per i Cambiamenti Climatici, oltre che *focal point* dell'Ipcc, che precisava la consistenza scientifica di questi dati e smentiva sonoramente Taino. Solo un caso di mala informazione? E' difficile pensarlo quando gli interessi in gioco sono così consistenti e gli attori in commedia così rilevanti. Ciò che invece appare evidente è che oggi il ruolo dell'informazione scientifica appare non sempre limpida, pur avendo assunto un carattere sempre più pervasivo e rilevante, in grado di condizionare, nel bene e nel male, l'opinione pubblica e, a volte, le scelte di alcuni governi. Mentre stavamo chiudendo questo numero ci è arrivata la notizia della scomparsa di Romeo Bassoli, un grande giornalista e per alcuni di noi un amico. Sotto la sua direzione la pagina scientifica de *L'Unità* negli anni '87-'99 era diventato un importante luogo di scambio e di condivisione. Il suo lavoro come comunicatore della scienza, poi, lo ha portato alla creazione dell'Agenzia Zadig e ad una collaborazione proficua con la Sissa di Trieste. Poi, dal 2008, il suo impegno come capo ufficio stampa dell'INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare) è stato totale e grazie alla sua capacità di divulgazione, oggi, conosciamo meglio le logiche che presiedono la più recenti scoperte della fisica, compreso il bosone di Higgs, sul quale – insieme a Luciano Maiani – aveva scritto un libro (*A caccia del bosone di Higgs*). Ci dispiace che una persona così straordinaria che si è sempre preoccupata di come rendere la collettività più informata e quindi più consapevole, prima di lasciarci abbia dovuto assistere ad un così triste episodio di cattiva informazione giornalistica e pessima interpretazione della scienza.